

La pandemia DEMOCRAZIA: L'UE BALUARDO MA NEGLI USA TRUMP INCALZA

Mauro Calise

Siamo ormai così abituati a sentirci accomunati in una grande famiglia - l'Occidente - che facciamo fatica a vedere come la pandemia stia scavando un fossato politico tra Europa e America. Non si

tratta di destra e sinistra. Ma di uno spartiacque antico, tornato prepotentemente alla ribalta. Liberismo contro statalismo. Autonomia o solidarietà. Una frattura che, con la sconfitta di Trump, sembrava destinata a ridursi. E invece, si sta approfondendo.

L'UE BALUARDO MA NEGLI USA TRUMP INCALZA

Sul versante del vecchio Continente, il vento soffia nella direzione di quei governi che hanno preso con convinzione e decisione le redini di una politica sanitaria incisiva e pervasiva. Supportata da finanziamenti cospicui e con un messaggio esplicito di inclusione e protezione sociale. Il documento congiunto di Draghi e Macron ne rappresenta il manifesto. E la Germania del dopo-Merkel sembra decisa a sposare questa linea. Ciò che dà forza a questa strategia non sono solo i risultati con cui si sta riuscendo a tamponare l'ennesima ondata epidemiologica, ma il consenso ormai diffuso tra le popolazioni. Non solo nei paesi meridionali, ma anche in quelli del Nord che, nell'estate dell'anno scorso, guidarono l'opposizione al nuovo corso. Come ricorda Maurizio Ferrera sul Corriere, «la percentuale media di cittadini solidali è pari al 68% nei Paesi del Sud e al 72% in quelli dell'Est. Persino nei Paesi frugali i solidali rappresentano il 59%, mentre in Germania sono il 62%».

Il quadro muta bruscamente sull'altra sponda dell'Atlantico. A partire dalla percentuale dei completamente vaccinati, che sfiora appena i tre quinti del totale mentre, con l'arrivo della variante Omicron, sta faticando molto a decollare il booster della terza dose. Al di là del divario nella copertura sanitaria, ancora più preoccupante è quello nelle scelte istituzionali. Si moltiplicano, infatti, gli stati i cui governatori si rifiutano di implementare anche le misure più elementari di contenimento del contagio, dall'obbligo delle mascherine al distanziamento. Trovando solida protezione ideologica nelle posizioni ufficiali del partito repubblicano, e di Trump che ne rimane il capo indiscusso. Se in Gran Bretagna la leadership di Johnson risulta fortemente indebolita dal fiasco del suo oltranzismo liberista, il malcontento americano trova come principale bersaglio il Presidente in carica. In parte per la delusione rispetto alle promesse troppo frettolose di Biden quando, in

estate, sembrava che la situazione stesse volgendo al meglio. Ma soprattutto perché gli scarsi risultati delle politiche federali di contrasto al virus hanno finito col rafforzare ancor di più quel mix di complottismo, fake news e individualismo autogestito che sono il terreno di coltura più fertile del trumpismo.

Per Biden e i democratici, il nuovo anno si annuncia in salita. Con le elezioni di midterm che li vede, al momento, sfavoriti, e col rischio di perdere a Novembre una se non entrambe le camere. Spianando così la strada al ritorno di Donald Trump. Malgrado il suo passato golpista. Anzi, proprio per questo. Visto che un terzo dei suoi elettori resta convinto che gli sia stata scippata la vittoria. Di fronte a questo gelido scenario di disintegrazione democratica, l'Europa appare un baluardo, molto più forte oggi di ieri. Certo, non mancheranno le prove. Le elezioni presidenziali, prima in Italia e poco dopo in Francia, saranno un banco di prova importantissimo. Ed è solo da quel risultato che sapremo se ci sono le condizioni per guardare con rinnovata fiducia al futuro.

In questa inevitabile incertezza, non c'è certo di conforto il pensiero della prova ben più dura che stanno affrontando movimenti, associazioni, istituzioni, semplici cittadini americani che vedono - giorno per giorno - tornare l'incubo di precipitare di nuovo in un regime para-autoritario. L'Occidente è gravemente ferito. Non da un virus che viene da fuori. Ma che si è coltivato dentro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

